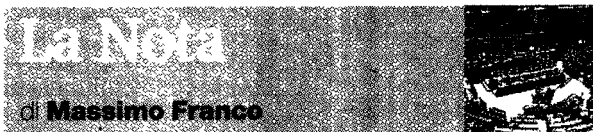


SELPRESS
www.selpress.comDirettore Responsabile
Ferruccio de BortoliDiffusione Testata
498.438

Il Carroccio si ritaglia un ruolo di mediazione con la magistratura

Non è chiaro se abbiano influito più la missiva indignata spedita lunedì da Giorgio Napolitano al vicepresidente del Csm, **Marco Reggiani**, oppure le pressioni della Lega sul Pdl, e la volontà di Silvio Berlusconi di chiudere un fronte scivoloso con la magistratura. La lettera con la quale ieri Roberto Lassini, autore dei manifesti in cui chiedeva «fuori le Br dalle Procure», ha rinunciato alla candidatura a Milano, tende ad archiviare un episodio imbarazzante. Ma per il modo in cui si è sviluppato, il caso lascia dietro di sé margini di ambiguità nelle reazioni del centrodestra. Non risolve, né poteva, il conflitto fra il capo del governo e i giudici che lo processano. E crea una piccola crepa nei rapporti fra Berlusconi e il partito di Umberto Bossi, schierato in modo netto con il Quirinale.

Non è la prima volta che succede. Quando si discute di giustizia, e soprattutto quando sembra spuntare una tensione con il capo dello Stato, la Lega entra in sofferenza; e chiede a Berlusconi di abbassare i toni. Lo schema si è ripetuto anche ieri. Intanto, la *Padania* ha relegato il «caso Lassini» nelle pagine interne, quasi rimuovendolo: segno che non voleva dare risalto ad una vicenda che contrapponeva di fatto la maggioranza a Napolitano. Poi è intervenuto Marco Reggiani, capogruppo alla Camera ed esegeta di Bossi, per dire che «il monito del Colle è doveroso». E per non essere frainteso, Reggiani ha aggiunto che occorre «smorzare i toni dello scontro di questi giorni»: uno smarcamento da palazzo Chigi.

Il passo indietro del candidato milanese è arrivato poche ore dopo. Con scuse pubbliche al presidente della Repubblica ed ai familiari delle vittime del terrorismo; e con l'ammissione di essere «amareggiato e pentito» per il contenuto dei propri manifesti elettorali. D'altronde, per la piega che aveva preso la vicenda, era difficile finisse diversamente: a meno di aprire un conflitto istituzionale col capo dello Stato, oltre e prima che con la magistratura.

Regge l'asse con il Pdl ma si rafforza la sintonia con il Quirinale

A neppure un mese dal voto amministrativo, con sondaggi non proprio trionfali, e con una legge sul cosiddetto «processo breve» da approvare al Senato, il governo ha deciso di sacrificare Lassini per non trascinare ed aggravare il contenzioso.

Ma la sua «rinuncia irrevocabile» è arrivata senza una sola parola di Berlusconi sulla vicenda; e con la maggioranza bersagliata dalle opposizioni per non essersi pronunciata subito contro i manifesti definiti «ignobili» da Napolitano: anche se il sindaco di Milano, Letizia Moratti, aveva definito «incompatibile» con la sua la candidatura dell'esponente del Pdl. Non solo: rimane da chiarire se la rinuncia

sia possibile dopo la scadenza dei termini. A sentire Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, no; ma esistono precedenti che dicono il contrario. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, sostiene che il Pdl «raccolge quello che ha seminato: ha diffuso il degrado al di là di questo manifesto vergognoso».

Al fondo, tra gli avversari rimane l'impressione che Lassini abbia espresso in modo inaccettabile l'astio contro la Procura di Milano, diffuso nel Pdl. Politicamente, è stato un autogol. Da ammettere, però, per procedere ad una riforma della giustizia circondata da polemiche. Il Guardasigilli Angelo Alfano annuncia che «l'obiettivo è di arrivare al primo voto della riforma entro l'estate». In mezzo ci sono altre votazioni parlamentari; le amministrative in città come Milano, Torino, Napoli; e poi i referendum sulla privatizzazione dell'acqua, sul legittimo impedimento e sull'energia nucleare: anche se quest'ultimo è depotenziato dalla rinuncia del governo al progetto di nuove centrali, dopo il disastro in Giappone. Si tratta di un percorso di guerra che Berlusconi è convinto di vincere. Salvo sorprese.

